

Guido Coppotelli

LA MUSICA NELL'ANTICA GRECIA

Dalla Grecia ci sono giunti pochissimi frammenti musicali: sono circa dieci e nel loro insieme non superano la durata di quaranta minuti. Perché una civiltà che è stata così fiorente nella produzione artistica così come nella letteratura e nella filosofia avrebbe trascurato la produzione di opere musicali?

La Grecia non trascurò la produzione di opere musicali ma non le trasmise per iscritto. La scrittura musicale (**notazione**), nelle civiltà antiche, si utilizzava per conservare il repertorio che cadeva in disuso o che non era di uso quotidiano: la trasmissione delle conoscenze musicali, teoriche e pratiche (tecniche strumentali e costruzione degli strumenti) avvenivano in forme **orali**. Attraverso la pittura, la letteratura e la filosofia noi abbiamo altre testimonianze sul ruolo della musica nella civiltà greca, sulla forma degli strumenti, della loro destinazione sociale, sul rapporto del suono con la poesia e il teatro. Naturalmente abbiamo anche dei trattati teorici sulla musica ma non c'è nulla che ci permetta di sapere con assoluta certezza *come* suonava uno strumento o come cantava una voce: tutto quello che riusciamo ad estrarre dai frammenti che ci sono rimasti è pur sempre una ricostruzione, duemila anni dopo.

Le idee intorno alla musica, invece, sono ancora stimolanti e per più di un millennio sono state presenti nel pensiero occidentale come un ideale punto di riferimento: si possono riassumere in quattro punti.

□ La musica aveva un ruolo fondamentale nell'educazione dei giovani.

Era una convinzione ben salda che la musica si potesse ascoltare solo in ben precise situazioni, poiché influiva sulla psiche di chi ascoltava.

Molte melodie avevano il potere di eccitare la mente e inclinarla ad un atteggiamento aggressivo, altre potevano stimolare la sensualità, altre calmare e favorire la concentrazione o la meditazione. Abbiamo visto che il suono ha una forza risanatrice: ed anche quest'aspetto era ben conosciuto perché veniva integrato nelle pratiche di guarigione (ad Epidauro c'era un famoso santuario, conosciuto in tutta l'antichità, dove queste conoscenze venivano applicate).

Questa profonda conoscenza del rapporto suono/psiche raggiunse il culmine, nella pratica musicale, con l'istituzione dei cosiddetti **nomoi (singolare: nomos)**, delle strutture melodiche ben definite con destinazione rituale: questa parola, in greco, significa anche *legge*.

In pratica, questo stava a significare che non si poteva suonare qualsiasi melodia in ogni momento rituale: se si svolgeva un rito in onore del Dio Apollo, si poteva suonare solo il **nomos** a lui consacrato, e così via.

Nel pensiero filosofico questo concetto fu elaborato da **Platone (427 a.c./347 a.c.)**, il quale sosteneva la necessità, da parte dello Stato, di controllare la musica se non si desideravano comportamenti individuali squilibrati o uno Stato debole.

□ Un altro aspetto di pensiero risale a **Pitagora (VI sec.a.c.)** e alla sua scuola.

Per i pitagorici la musica era qualcosa di più che una vibrazione sonora. Era un concetto legato a quello di Numero e considerata modello di un ordine più vasto, cosmico. Nelle conoscenze musicali i Pitagorici vedevano un modello di conoscenza suprema che sintetizzava conoscenze più particolari, matematiche, astronomiche cosmologiche, mediche.

A Pitagora viene attribuita la scoperta dei rapporti acustici (detti **intervalli**) su cui costruì una *scala musicale* in uso fino al medioevo. Questa scala, di sette suoni, era racchiusa all'interno di tre intervalli costruiti con i primi numeri naturali (1,2,3,4) che formavano una figura sacra chiamata *Tetractys*.

Gli intervalli erano così costituiti:

1:2 intervallo di ottava (distanza do¹- do²)

2:3 intervallo di quinta (distanza do - sol)

3:4 intervallo di quarta (distanza do - fa)

- Ad **Aristotele** si deve l'approfondimento di un concetto che ha avuto molta fortuna: quello di **catarsi**. In sintesi, partecipando alle emozioni che una rappresentazione produce (dove anche la musica è essenziale) lo spettatore può liberarsi di emozione anche inconsce. Dunque l'arte può avere un valore educativo e liberatorio.

Nel pensiero di Aristotele la musica è però avvicinata più all'ideale di **otium**, di un colto e raffinato passatempo, che ad una concezione raffinata come quella dei pitagorici.

- Un'ultima tendenza appare nel pensiero greco verso la fine della sua storia. Filosofi come **Filodemo** e **Sesto Empedocle** riconoscono nulli i poteri della musica sulla psiche; per loro la musica è pura sensazione e non si pone nessun problema etico.

I Greci elaborarono molte forme musicali legate alla poesia e tra queste ricordiamo l'**inno** (dedicata ad una divinità), l'**imeneo** (dedicata al dio delle nozze **Imene**), i **threnos** (composizioni funebri), i **peana** (dedicati al dio Apollo), i **ditirambi** (dedicati al dio Dioniso).

Un posto a parte merita il teatro, che fu luogo di sintesi di musica, parola azione e danza. Questa idea di spettacolo totale, oggi molto attuale, conobbe un grande sviluppo e la musica con esso: i più grandi scrittori di tragedie e commedie scrissero anche parti musicali.

Gli architetti greci ponevano gran cura nella costruzione dei loro teatri con particolare attenzione per l'acustica: il grandioso teatro di Epidauro, costruito nel IV sec. a.c. da Policletto il giovane, è famoso perché se si getta uno spillo nell'orchestra, questo si sente fino in cima all'ultima gradinata (sono 55 ordini di gradini). L'attenzione che veniva posta all'acustica dell'ambiente è un altro segno dell'importanza che veniva accordata al *suono*: nelle civiltà antiche il suono è un veicolo di informazione primario.

Anche la costruzione degli strumenti ci rivela il grado di raffinatezza di questa cultura: troviamo strumenti a corda, a fiato.

Tra i primi vengono ricordate la lira e la cetra; tra i secondi l'aulos.

www.hela.it/guidocoppotelli

Scheda sonora n°1

Inno al Sole

L'*Inno al Sole* è uno dei pochi frammenti di musica greca di una certa estensione e di autore certo: è infatti attribuito a Mesomedea di Soli, poeta e musicista vissuto a Roma all'epoca dell'imperatore Adriano. La sua data di composizione è intorno al 130 d.c. E' una composizione di carattere sacro, poiché l'inno era una forma poetica destinata ad onorare un dio. Nel mondo antico il Sole è una divinità: a Roma il primo giorno della settimana era dedicata a lui (*dies solis*) e il 25 dicembre cadeva l'antica festa del *Dies Natalis Solis Invicti*. Era questo un mito astronomico comune a tutte le popolazioni del bacino mediterraneo: tra il 21 e il 25 dicembre cade il solstizio d'inverno. La brutta stagione è giunta al suo culmine e sta per lasciare il posto alla primavera. Il sole comincia a crescere proprio il 25 dicembre dopo che è sorto all'orizzonte il segno della Vergine.

Traduzione del testo:

*Padre dell'Aurora dalle ciglia di neve,
che con orme alate segui il giro rosato dei poli
affascinante per le auree chiome, intorno al dorso del cielo, scagliando vesatili
raggi, fonte luminosa di luce, che giri intorno a tutta la terra;
i tuoi fiumi di fuoco immortale generano il giorno gradevole.
Per te il tranquillo coro degli astri segue danzando giù dall'Olimpo il signore,
sempre cantando una molle canzone, godendo della lira di Febo; la glauca Selene
procede con tempo stabilito, tirata da bianche giovenche. Per te la mente benevola
brilla gioiosa, mentre giri intorno all'universo dai numerosi sentieri.*